

Premessa

di Giuliano Milani

Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://www.retimedievali.it>>



Dante attraverso i documenti. II. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2017 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5095

Dante attraverso i documenti. II.

Presupposti e contesti dell'impegno politico

a Firenze (1295-1302)

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Premessa*

di Giuliano Milani

La premessa introduce la sezione monografica su *Dante attraverso i documenti II. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)* riassumendo gli articoli e segnalando alcune delle interpretazioni emerse dalla ricerca collettiva.

The article introduces the monographic section on *Dante through the documents II. Premises and contexts of his political commitment in Florence*, by summarizing the articles and indicating some of the interpretations emerged from this collective research.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Toscana; Firenze; Dante Alighieri; politica; comune.

Middle Ages; 13th-14th Century; Tuscany; Florence; Dante Alighieri; Politics; City-Commune.

All'origine di questa ricerca collettiva c'è un incontro avvenuto dal 18 al 20 settembre 2014 all'Università di Roma La Sapienza su *I documenti sulla partecipazione politica di Dante a Firenze*. Il *workshop* era stato organizzato in continuità con quello svoltosi un anno prima su *I documenti sulla famiglia e il patrimonio di Dante*, che aveva dato luogo a un altro numero monografico di «Reti Medievali - Rivista»¹. I due appuntamenti erano stati pensati come tappe successive di un'indagine resa necessaria anche dalla preparazione della nuova edizione del *Codice diplomatico dantesco*, la raccolta dei documenti relativi a Dante e alla famiglia Alighieri (nel frattempo uscita per i tipi dell'editore Salerno nell'ambito della *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*)² e per questo erano stati intitolati *Intorno al Codice diplomatico dantesco. I documenti relativi a Dante e il loro uso*³.

* La cura dei saggi di Paolo Borsa, Marco Grimaldi, Enrico Faini e Davide Cappi si deve ad Antonio Montefusco, quella degli altri a Giuliano Milani. I curatori desiderano ringraziare calorosamente la redazione di «Reti Medievali - Rivista» e i *referee* anonimi per il grande lavoro svolto.

¹ *Dante attraverso i documenti, I, Famiglia e patrimonio (secolo XII -1300 circa)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco.

² *Codice Diplomatico Dantesco*, a cura di T. De Robertis, G. Milani, L. Regnicoli e S. Zamponi.

³ Entrambi i *workshop* erano stati organizzati nell'ambito del Progetto di ricerca di rilevante

Gli scopi di questi *workshop* erano essenzialmente tre: inserire i documenti danteschi (e alighieriani) nei contesti storici e archivistici che erano loro propri per scongiurare letture ingenue o falsanti; favorire una contestualizzazione delle fonti letterarie aggiornata agli sviluppi più recenti della ricerca; valorizzare in sede storica la straordinaria produzione dantesca come fonte per lo studio dei dibattiti e dei problemi di solito ricostruiti attraverso fonti cronachistiche, amministrative e giuridiche⁴.

Proprio come l'anno precedente, anche nel settembre 2014 italianisti, storici della cultura e storici delle istituzioni hanno avuto la possibilità scambiare idee e informazioni a partire da un *corpus* determinato: in questo caso i documenti che attestavano la partecipazione politica di Dante nelle istituzioni del comune fiorentino nei pochi anni che vanno dalla sua prima apparizione in un consiglio (1295) al suo bando (1302). Per quanto questa fase della vita di Dante fosse stata toccata anche nel *workshop* precedente, in particolare grazie al contributo di Silvia Diacciati⁵, si è ritenuto necessario cambiare prospettiva passando da un approccio più tipico della storia sociale in senso tradizionale (volto dunque a indagare in primo luogo le reti informali e meno condizionate dall'ideologia in cui il poeta si era trovato a vivere, a partire dalla famiglia) a uno più proprio della storia politica. Quest'ottica ha dettato l'organizzazione e gli obiettivi dell'incontro favorendo la ricerca di modi specifici per illuminare il contesto in cui l'impegno politico dantesco a Firenze aveva avuto luogo.

Così come nell'incontro del 2013, è stato necessario, in primo luogo, studiare i contesti veri e propri: in questo caso, si trattava di chiarire quale fosse il clima politico che si respirava a Firenze, quali i conflitti e le discussioni in corso nei consigli in cui Dante aveva preso la parola e votato. Allo stesso tempo, però, è emerso il problema e l'esigenza di definire i presupposti di quell'impegno: che cosa significava l'ingresso nei consigli per un cittadino fiorentino che sino a quel momento nella sfera pubblica si era distinto solo come poeta, e, per converso, cosa c'era stato di "politico" nel percorso di Dante prima di quell'ingresso.

Tanto nell'indagine sui contesti quanto in quella sui presupposti lo scambio tra storici della letteratura e storici *tout court* è stato fertile e intenso, sia nel corso dell'incontro sia al momento della realizzazione di questa sezione monografica. La pubblicazione che qui si presenta costituisce infatti un momento di ulteriore arricchimento rispetto al *workshop*: un momento nel quale il progetto di leggere Dante attraverso i documenti ha potuto convogliare e valorizzare altre ricerche in corso. Così, le minime defezioni rispetto al programma dell'incontro⁶ sono state controbilanciate da nuove acquisizioni,

interesse nazionale (PRIN 2010) *Per un'enciclopedia dantesca digitale*, diretto da Marco Santagata, all'interno del quale io ho diretto l'unità di ricerca *I documenti per la vita di Dante*.

⁴ Milani, Montefusco, «*Prescindendo dai versi di Dante*»?

⁵ Diacciati, *Dante: relazioni sociali e vita pubblica*.

⁶ Niccolò Maldina non ha potuto consegnare il suo testo su Brunetto Latini. Sylvain Piron non ha potuto partecipare parlando dell'ambiente dei francescani fiorentini negli anni dell'impegno

in particolare quelle di Elisa Brilli, che al *workshop* aveva partecipato come *discussant*, e di Daniele Bortoluzzi. Questi nuovi ingressi, insieme ad alcuni aggiustamenti tematici, possono spiegare se non giustificare l'allungarsi dei tempi di lavorazione rispetto alla precedente sezione monografica su *Dante attraverso i documenti*.

C'è però una differenza con il primo incontro che vale la pena segnalare. Allora, tutti gli autori si erano trovati a lavorare su *corpora* paragonabili di documenti, producendo saggi piuttosto omogenei per lunghezza e grado di approfondimento. In questo caso il tipo di lavoro sulle fonti è stato più eterogeneo e diversificato. Alcuni tra gli studiosi coinvolti hanno potuto basarsi su propri lavori già pubblicati o in via di pubblicazione, verificando come i risultati di quegli studi potessero avere conseguenze in una prospettiva dantesca. Altri, affrontando temi più direttamente collegati al ruolo di Dante nelle istituzioni e trovandosi a districare problemi che la storiografia aveva lasciato in ombra o affrontato in maniera non soddisfacente e in tempi molto remoti, hanno dovuto procedere a un lavoro più strutturale. La necessità di affrontare i molti nodi che il tema presentava ha così prodotto una raccolta di contributi a prima vista anomala nella sua eterogeneità. L'ambizione è stata tuttavia quella di costituire un *dossier* in cui si potesse ritrovare tanto lo stato delle conoscenze precedenti quanto le nuove acquisizioni. La speranza è che in tal modo questa raccolta possa diventare la base per nuove indagini nel campo sia della storia politica sia della storia letteraria.

Non è questa la sede per rendere conto in maniera analitica di tutte le suggestioni che sono emerse. Vale tuttavia la pena di mettere in evidenza alcuni elementi, in particolare gli aspetti che, per così dire, si riecheggiano tra i vari interventi, lasciando emergere complessivamente un'immagine dell'impegno politico di Dante a Firenze sfaccettata e complessa, ma non priva di una sua coerenza. Descrivo qui di seguito la struttura di questa raccolta di saggi.

Nei contributi di Enrico Faini, Antonio Montefusco, Paolo Borsa e Marco Grimaldi sono presi in esame i presupposti culturali, letterari e poetici dell'impegno politico dantesco. Enrico Faini si interroga, sulla base di un riesame analitico della documentazione disponibile, su cosa significava studiare a Firenze non quando Dante si formò (tema al centro di molti studi, basti pensare a Charles Davis), ma quando si formarono coloro che egli indicò come propri maestri, in primo luogo Brunetto Latini. Tra i risultati del suo lavoro, che rivaluta l'importanza di Firenze come centro culturale sia religioso sia laico tra XII e XIII secolo, è il fatto che già in quella fase, come attesta la *Chronica de origine civitatis Florentiae*, si trovi traccia in città di «un approccio “repubblicano” alla romanità» che influenzò i laici in una fase di consistente aumento dell'alfabetizzazione.

A questa prima influenza che attraverso le scuole finì per toccare il gio-

dantesco, ma è possibile rinviare ai suoi lavori già pubblicati, in particolare Piron, *Un couvent sous influence* e Piron, *Le poète et le théologien*.

vane Dante si aggiunsero poi quelle che derivavano dai dibattiti poetici che si svolsero in Toscana nel tempo della sua formazione: vi si sofferma il contributo di Antonio Montefusco che traccia la genealogia della poesia italiana nell'epoca dell'affermazione dei regimi di Popolo. Montefusco identifica il primo poeta latore di un progetto politico per il comune in Guittone d'Arezzo e cerca di comprendere come i poeti che vennero dopo di lui si rapportarono con la sua eredità. Le diverse reazioni al magistero guittoniano che emergono in base al differente contesto istituzionale aiutano a comprendere le esperienze del Dante fiorentino, in particolare negli anni che abbracciano la possibile composizione del *Fiore* e del *Detto d'Amore* e il movimento dello *Stil nuovo*.

Proseguendo nella cronologia, Paolo Borsa, a cui dobbiamo già alcuni tra i tentativi più riusciti di agganciare la poesia stilnovistica ai suoi contesti sociali e politici⁷, prova qui a descrivere il percorso poetico dantesco negli anni che precedono immediatamente il suo impegno istituzionale, sottolineando i modi della sua presa di distanza dal «primo amico», Guido Cavalcanti e riconducendoli a una tensione di tipo socio-politico che viene a polarizzarsi intorno a due programmi ideologici: quello del *miles* Guido e quello del *clericus* Dante. I contemporanei di Dante percepivano in maniera sensibile questa differenza, che probabilmente fu un fattore importante nella fine del sodalizio stilnovista. Emerge di conseguenza il rilievo del nuovo progetto poetico che il trentenne Dante esprimeva nel momento in cui decideva di fare il suo nuovo ingresso nella sfera politica.

Con l'intervento di Marco Grimaldi arriviamo finalmente alla realizzazione di quel progetto. Grimaldi si sofferma più analiticamente sull'ideologia sottesa alle canzoni dottrinali, chiedendosi esplicitamente «in che senso» si possa «affermare che le rime dottrinali rispecchino l'impegno politico di Dante». Poesie come *Le dolci rime* e *Poscia che amor* non risultano, sulla base della sua analisi, messaggi contingenti scritti per polemizzare con un destinatario preciso, ma testi che si inseriscono all'interno di una lunga linea di riflessione teorico-politica. Le rime della «rettitudine» emergono così come presa di parola in un dibattito «più astratto e forse più importante» di quelli che avevano luogo nei consigli in cui Dante parlava: un dibattito relativo alle qualità dei governanti, in cui Dante intendeva precisare la propria posizione.

Da questo primo gruppo di contributi emerge dunque complessivamente l'immagine di un Dante che, già prima dei trent'anni, non è *affatto* estraneo alla riflessione politica. Al contrario, come poeta e intellettuale, si mostra ben consapevole del fitto tessuto di idee relative alla società cittadina, ai suoi conflitti e al suo governo, ed è all'interno di questo dibattito complesso e stratificato che cerca la sua strada tra le posizioni esistenti. Forse proprio nel quadro di questa ricerca Dante assume nel 1295 la decisione di entrare nei consigli fiorentini.

Gli articoli raccolti di seguito (dovuti a Lorenzo Tanzini, Andrea Zorzi e

⁷ Borsa, *La nuova poesia di Guido Guinizelli*; Borsa, *Poesia e politica nell'Italia di Dante*.

a Elisa Brilli) si occupano degli anni successivi a questa decisione, gli anni dell'impegno vero e proprio, secondo alcune prospettive generali. Tanzini e Zorzi si soffermano su due grandi processi che interessano la politica fiorentina in questa congiuntura, che Firenze condivide con altri grandi regimi di Popolo: il sempre più frequente ricorso a procedure eccezionali al fine di deliberare in modo diverso da quanto prevedono gli statuti e l'apparizione di nuovi conflitti che superano la precedente tensione tra Guelfi e Ghibellini. Si tratta di mettere in chiaro risultati ormai acquisiti dalla medievistica più recente, e che non sempre i dantisti hanno fatto propri.

Tanzini mostra la porosità tra legalità ed eccezione attraverso due fenomeni: la prassi dell'*absolutio statutorum* che consisteva nello stabilire, all'inizio di sedute consiliari in cui si discutevano tematiche di particolare delicatezza e importanza, che i consiglieri avevano tenuto conto dei contrasti con gli statuti, e poi, dopo il 1289, la concentrazione di queste decisioni nel Consiglio dei Cento istituito in quell'anno. In tal modo egli delinea la particolarissima coesistenza di deroga generalizzata rispetto alle norme esistenti e conservazione dei principi di legalità che caratterizza la politica comunale e fiorentina in questo momento e che si incarna nel nuovo organo collegiale.

Zorzi ricostruisce invece le molte radici che negli ultimissimi anni del Duecento portarono alla nuova frattura tra Bianchi e Neri: la rivalità tra Cerchi e Donati (frutto a sua volta di quella generale cultura della vendetta che caratterizzava trasversalmente la società comunale, e che poteva esprimersi frequentemente a partire da litigi, aggressioni, matrimoni finiti male); il conflitto in merito al ruolo da attribuire al Popolo nelle istituzioni comunali; l'atteggiamento da tenere relativamente ai tentativi di influenza di Bonifacio VIII. Il piano per così dire privato e quello pubblico risultano intrecciati e indistricabili, anche se è il quadro politico internazionale che sembra costituire l'elemento catalizzatore che scatena l'esplosione definitiva negli ultimissimi anni del Duecento.

I fenomeni analizzati da Tanzini e Zorzi si ritrovano nel contributo di Elisa Brilli, che tratta in modo più ravvicinato gli ultimi anni dell'impegno politico dantesco anche per far luce sui fatti a cui allude la profezia fatta da Ciacco nell'*Inferno* in merito al destino di Dante osservandoli attraverso le fonti cronachistiche. Proseguendo qui una riflessione sistematica sulle cronache fiorentine dell'età di Dante⁸, Brilli avvalora la testimonianza di una cronaca antica secondo cui la cosiddetta congiura di Santa Trinita del 1301 altro non fu se non un assembramento in reazione a un provvedimento considerato iniquo consistente nel richiamo dei cittadini bianchi confinati dopo la rissa del Calendimaggio 1300 e nel mantenimento di quelli neri al soggiorno obbligato.

I contributi di Davide Cappi, Delphine Carron-Faivre, Piero Gualtieri e Daniele Bortoluzzi costituiscono approfondimenti che affrontano il tema dell'impegno dantesco da prospettive più esterne. Due saggi mettono a con-

⁸ La riflessione è stata avviata in Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche*.

fronto Dante con personaggi che fecero politica negli anni del suo impegno lasciando tracce importanti che consentono di effettuare un paragone (Dino Compagni, con la sua *Cronica*, e Remigio de' Girolami, con i suoi sermoni); altri due osservano la politica fiorentina dal punto di vista di due città che con la Firenze bianca ebbero rapporti particolarmente stretti: Pistoia e Bologna.

Davide Cappelletti mette in rilievo le differenze di atteggiamento nei confronti dell'ideologia e della politica popolare da parte di Dino e Dante, sgomberando il campo da alcuni possibili equivoci interpretativi (come i diversi significati dei termini *vulgus* e *popolo*) e contribuendo a chiarire aspetti importanti del "moderatismo" di Popolo praticato dal Dante politico fiorentino. Il fatto che due persone come Dino e Dante, che nei loro scritti maturarono giudizi così diversi sul movimento popolare, negli anni a cavallo del secolo XIV militarono dalla stessa parte mostra ancora una volta la complessità e la difficoltà di definizione dello schieramento bianco.

Nello stesso schieramento occupa un ruolo di primissimo piano la famiglia da cui nasce il personaggio al centro del saggio di Delphine Carron-Faivre, il frate domenicano Remigio de' Girolami. L'analisi dei sermoni condotta dalla studiosa mostra del resto la stretta prossimità di questo teologo ai Bianchi (oltre che a Dante). Come loro, Remigio sostiene la prima, più moderata, versione degli Ordinamenti di giustizia, critica gli eccessi di Giano della Bella, supporta i temperamenti approvati nel luglio 1295 e in seguito, una volta rientrato da un soggiorno a Parigi, prende una posizione assai distaccata nei confronti della potestà papale di Bonifacio VIII e addirittura fredda riguardo al potere di Carlo di Valois a Firenze.

I saggi di Piero Gualtieri e Daniele Bortoluzzi permettono infine di cogliere meglio alcuni aspetti della politica estera di Firenze in un momento scarsamente illuminato dalle fonti fiorentine, in particolare a causa della mancata conservazione delle delibere consiliari. Gualtieri riesamina la questione dei rapporti Firenze-Pistoia chiarendo come negli ultimi anni del Duecento, prima della ormai nota (anche grazie agli approfondimenti di Gian Paolo Francesconi)⁹ influenza delle parti pistoiesi su quelle fiorentine, ci fu un'importantissima fase in cui Firenze e la sua Parte guelfa – sulla base di una politica di influenza economica e commerciale – di fatto esautorarono le istituzioni popolari pistoiesi imponendo un regime a sovranità limitata. Si tratta di un precedente che permette di comprendere meglio la politica dei Bianchi negli anni successivi e l'influenza sulla città vicina che ad alcuni di loro (e tra questi, Dante) fu rimproverata nelle condanne del 1301-1302.

Bortoluzzi segue invece l'evoluzione politica fiorentina di questi stessi anni attraverso un esame delle delibere dei consigli di Bologna. Il punto di vista bolognese si rivela utile per comprendere come in questa fase le categorie di guelfismo e ghibellinismo entrarono fortemente in crisi portando a effetti paradossali in cui non era più chiaro chi fosse guelfo e chi ghibellino. La guer-

⁹ Francesconi, *Infamare per dominare*.

ra tra due poteri tradizionalmente guelfi, cioè Bologna e la signoria estense, che si combatté a partire dal 1296, ebbe l'effetto di favorire un avvicinamento della città felsinea a Matteo Visconti, identificato tradizionalmente come Ghibellino. Nonostante ciò, nell'ambito di un'alleanza che non venne meno, Bologna fece patrocinare a Firenze paci con ex nemici ghibellini come le signorie romagnole e i bolognesi esuli della parte dei Lambertazzi.

Chiude questa sezione monografica un mio contributo in cui le importanti acquisizioni raccolte nei saggi precedenti sono messe al servizio di un riesame complessivo dei documenti che attestano la partecipazione di Dante alle istituzioni del comune di Firenze. Nel contesto di tale riesame, in continuità con il lavoro condotto per la realizzazione del *Codice diplomatico dantesco*, si offrono, tra l'altro, nuovi argomenti volti a dimostrare l'importanza del ruolo rivestito da Dante nel consiglio del 5 luglio 1295 in cui furono approvati i temperamenti degli Ordinamenti di giustizia. Attraverso l'analisi di questo e di altri elementi suggeriti tanto dalla lettura delle fonti quanto dalla loro contestualizzazione nel variegato paesaggio politico delineato dalla ricerca collettiva, si propone di ascrivere Dante più strettamente di quanto non si faccia di solito al gruppo di popolani grassi moderati che presero il potere dopo il biennio di Giano della Bella e in seguito costituirono una delle basi del partito dei Bianchi. La figura di Dante politico fiorentino, una volta calata nel contesto degli ambienti che egli frequentò, rivela tuttavia quanto quel gruppo fosse caratterizzato in modo strutturale e specifico da alcune rilevanti contraddizioni: quella tra perseguimento dei propri interessi privati e del bene comune, ovviamente, ma anche quella tra legalismo ed eccezione, tra ideologia *super partes* di matrice popolare e lotta contro i Guelfi più radicali e filo-bonifaciani. La vicinanza di Dante al gruppo cangiante che sostenne questa controversa ideologia, con il quale – i documenti lo mostrano in modo inequivocabile – egli collaborò attivamente mettendo a disposizione tempo e competenza, fornisce dunque nuove suggestioni: agli storici offre un punto di vista individuale sulle modalità in cui un cittadino poteva vivere questa fase politica di passaggio, ai letterati uno spunto per riesaminare il percorso politico di Dante e quindi il duro giudizio che Dante avrebbe poi fornito in merito ai suoi ex compagni di strada.

Dall'osservazione dell'esperienza di Dante nel comune di Firenze emerge insomma una crisi delle categorie con cui erano state definite le appartenenze politiche fino a quel momento: una crisi testimoniata tanto dal coevo scoppio del conflitto tra Bianchi e Neri a Firenze quanto, poco tempo prima, dalle tensioni interne alla parte guelfa pistoiese. Come dimostra il caso di Pistoia, la crisi è legata alla nuova configurazione dei regimi di Popolo nei quali sono sempre più difficili da ricomporre, all'interno, lo scontro tra gli interessi delle arti più ricche (con le grandi società commerciali in testa) e quelli delle corporazioni artigianali, così come, all'esterno, la tensione tra le pressioni dei poteri più forti (città dominanti, re e pontefici) e le rivendicazioni di autonomia dei comuni. In questo clima denso di nuovi conflitti, non è dunque solo la contrapposizione tra Guelfi e Ghibellini a perdere di senso, ma anche quella

tra chi fino a pochissimo tempo prima (a Firenze fino al 1295) aveva sostenuto il Popolo più radicale e chi l'aveva osteggiato, tra chi in nome del rispetto dei principi di quel Popolo aveva rivendicato un duro esercizio della giustizia e chi invece la giustizia aveva cercato di aggirarla.

L'auspicio è che gli elementi e le valutazioni che questa ricerca ha portato alla luce aiutino in futuro a comprendere meglio il quadro in cui Dante entrò sulla scena politica fiorentina: da una parte, rendendo questa partecipazione meno eccentrica e, dall'altra, fornendo le basi per misurare la trasformazione e mitizzazione che il poeta fornì di questi eventi della sua vita. Ciò che risulta sin da ora evidente, però, è la peculiarità del periodo vissuto da Dante. Il suo ingresso in politica avvenne infatti in un momento in cui tutte le tensioni a cui abbiamo appena fatto riferimento sembravano manifestarsi in modo più intenso di quanto era avvenuto prima e forse anche di quanto sarebbe avvenuto in seguito, un tempo al quale pochi erano preparati e che avrebbe lasciato pochissimi soddisfatti. Al contrario, nei decenni successivi, saranno in molti, e non solo Dante, a sentire il bisogno di dare un senso a ciò che avevano osservato, mettendo tutti gli strumenti politici e culturali di cui disponevano al servizio dell'esigenza di inquadrare il proprio particolare vissuto in un ordine più stabile e più grande¹⁰.

¹⁰ In quella fase del pensiero dantesco, la fase successiva all'esilio in cui il poeta produsse le sue opere più grandi e la *Commedia*, i documenti amministrativi che ne attestano il passaggio nel mondo si riducono in modo drastico finendo praticamente per scomparire. Per continuare a osservare Dante attraverso le fonti storiche a quel punto della sua vita occorre ridefinire la categoria stessa di «documenti» includendovi testi di solito non letti come tali, come per esempio le epistole. Nell'ottobre 2016 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia ha avuto luogo un primo incontro su questo tema. Un secondo incontro è previsto per il giugno 2017.

Opere citate

- P. Borsa, *La nuova poesia di Guido Guinizelli*, Fiesole 2007.
- P. Borsa, *Poesia e politica nell'Italia di Dante*, Milano 2012.
- E. Brilli, *Firenze 1300-1301. Le cronache antiche (XIV secolo ineunte)*, in «Reti Medievali - Rivista», 17 (2016), 2, pp. 113-151.
- Codice diplomatico dantesco*, a cura di T. De Robertis, G. Milani, L. Regnicoli e S. Zamponi, in *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, VII, *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, tomo III, Roma 2016.
- Dante attraverso i documenti*, I, *Famiglia e patrimonio (secolo XII -1300 circa)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco, sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista», 15 (2014), 2, pp. 159-343, < www.rivista.retimedievali.it >.
- S. Diacciati, *Dante: relazioni sociali e vita pubblica*, in *Dante attraverso i documenti*, I, pp. 243-270.
- G. Francesconi, *Infamare per dominare. La costruzione retorica fiorentina del conflitto politico a Pistoia*, in *Lotta politica nell'Italia medievale*, a cura di M. Miglio, Roma 2010, pp. 95-10.
- G. Milani, A. Montefusco, «Prescindendo dai versi di Dante»? *Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti*, in *Dante attraverso i documenti*, I, pp. 167-189.
- S. Piron, *Le poète et le théologien. Une rencontre dans le studium de Santa Croce*, in «Picenum seraphicum. Rivista di studi storici e francescani», 19 (2000), pp. 87-134.
- S. Piron, *Un couvent sous influence*, in *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII^e-XV^e siècle)*, a cura di N. Bériou, J. Chiffolleau, Lyon 2009, pp. 331-355.

Giuliano Milani
 Università di Roma "La Sapienza"
giuliano.milani@uniroma1.it

